

Adesso l'esecutivo mantenga le promesse sulla famiglia

LUCA VOLONTÈ

■ ■ ■ La famiglia che crea tante preoccupazioni al cardinale Scola, è quella di ciascuno di noi. Su queste colonne da anni si spiegano le ragioni sociali, economiche e costituzionali di quanto la politica "corrompa" la società, non solo non riconoscendo ciò che "pre-viene" lo Stato (persona, famiglia e associazionismo) ma ancor più rendendo "vantaggioso" l'individualismo sfrenato.

In Italia la secolarizzazione c'è ma la tenuta del "capitale sociale familiare" è ancora discreta. Tuttavia, ben fa Scola a ricordarcelo, il governo deve fare moto di più. Non sono parole nuove, tutti i governi negli ultimi trenta anni avrebbero dovuto introdurre i diritti e i doveri previsti dalla Costituzione. Evitare che vengano introdotti i Cuse e Dico è già un vantaggio, la coalizione di Berlusconi però ha promesso ben altro. L'equità fiscale, ricorda il cardinale, era al primo punto del programma con la formula del "quoziente familiare" (corretto), costo 15 miliardi di euro. Nella manovra approvata i miliardi per attuare il primo scaglione sono pari a "zero".

Certo, più volte con coraggio e in buona fede, sottosegretari autorevoli hanno assicurato che gli impegni programmatici sono un patto da mantenere. Ma se nel Dpef triennale non ci sono i due terzi dei 15 miliardi, cosa si deve pensare? Non certo ad una dimenticanza, visto che mercoledì scorso si sono discusse e votate le mozioni che avevano per oggetto proprio gli impegni da affidare al governo per la famiglia. Le mozioni Udc e poi Pdl e Lega sono state approvate, ciascuna impegnava il governo ad agire sul piano della "equità fiscale", a partire dalla straordinaria petizione popolare che, promossa dal Forum delle Famiglie, ha raccolto più di un milione e 500 mila firme.

Oggi in Italia per una famiglia è sconveniente accogliere il figlio che nasce, è sconveniente o impossibile scegliere dove mandarlo a scuola, costa

di più l'asilo nido. Il resto d'Europa da cinquant'anni vive in un altro mondo. Peccato che ad essere fuori dal mondo, siamo noi, la nazione dove la famiglia e la rete di solidarietà e civiltà della nazione resiste di più. Viene da chiedersi, se non ci sia un progetto culturale preciso per distruggere e non solo corrompere la società italiana.

Certamente, non c'è da attendersi nulla di buono sul piano economico nei prossimi mesi. Vero è che l'abolizione dell'Ici, la detassazione degli straordinari, il bonus son meglio di calci nei denti ma non sono misure familiari, sono assistenziali e a volte poco utili. In assenza di reali misure a favore della conciliazione tra professione e maternità, infatti, lo straordinario per una madre è un ulteriore incentivo alla sfascio familiare. L'alternativa "più pane e meno cure", è migliore di quella "meno pane e torna single" ma non ha nulla a che fare né con gli impegni elettorali, né con i diritti costituzionali negati, né con i bisogni della nazione.

Il cardinale Scola rammenta pure una misura che da sempre sosteniamo. Dai tempi della bocciatura del progetto di legge sul "divorzio breve", il divorzio è una lacerazione sociale che si protrae nel tempo, le statistiche di ogni Paese occidentale ci dimostrano i disagi e devianze a cui sono sottoposti i figli nel corso della loro vita a causa del divorzio dei genitori, i costi sociali ed economici di tali mancati sviluppi delle personalità dei minori che hanno vissuto con famiglie sfasciate è sotto gli occhi di tutti. La Francia ha mantenuto (ed esiste anche in Germania) una clausola di "resistenza": per uno sviluppo equilibrato del bambino e sino ad una certa età del fanciullo, i genitori non possono divorziare. Gestì a costo zero ce ne sono: abolire le linee guida legge 40, introdurre linee guida 194, attuare impegni su "moratoria Ferrara" e sul bando alla sperimentazione sugli embrioni. Perché non si fa nemmeno ciò che non costa un euro?